



il

PERIODICO DELLA
SEZIONE DI GEMONA DEL FRIULI E
SOTTOSEZIONI DI BUJA E OSOPPO
DEL CLUB ALPINO ITALIANO



cuardin

Poste Italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE.

N. 2 - AGOSTO 2016

"Se sei in cerca di angeli o in fuga dai demoni, vai in montagna" (Jeffrey Rasley)
"La cima non è dove si appoggiano i piedi; ma dove continua a salire il cuore!" (Claudio Ortolan)

TERRITORIO di Alessandra Contessi

1976: TARAMOT

Non è certo un titolo da film stile "Mille e una Notte", ma rappresenta semplicemente la realtà, senza romanticismi e senza veli. Una realtà che tutti noi abbiamo vissuto o quantomeno ne abbiamo sentito parlare da chi quei periodi li ha sperimentati sulla propria pelle.

Ma, come sempre accade, è nei momenti di maggiore bisogno e di disperazione che spunta quello che è il vero miracolo, quello da "Mille e una Notte" e che è rappresentato dalla **solidarietà umana**, dall'aiuto reciproco tra vicini di casa accomunati dalla medesima tragedia, dall'aiuto di persone lontane, mai viste prima, ma che hanno dentro lo spirito, il desiderio di portare le proprie mani, i propri attrezzi, il proprio cuore a favore di chi ha perso tutto.

Ho pensato parecchio a questa dote umana, soprattutto di questi ultimi tempi finanche travisata o dimenticata, dopo aver ascoltato una sera in sede il racconto di Sandro "Ban", quando ci ha comunicato la sua intenzione di realizzare una mostra di fotografie da lui scattate durante il periodo dell'emergenza nella sua borgata: "Pochi giorni dopo il 6 maggio, mi trovavo nei pressi della stazione ferroviaria e vidi uno scout che era appena arrivato a Gemona e che cercava di capire come e a favore di chi poter essere d'aiuto con il proprio gruppo. E io gli dissi: Vieni con me. E su in Maniaglia, dove, per prima cosa, furono realizzati i bagni per la popolazione. Anche nell'emergenza il decoro è d'obbligo! Seguirono altri volontari i quali si preoccuparono anche di individuare una fonte d'acqua naturale (con le scosse l'acquedotto era saltato) e con metri e metri di tubo di ferro trovato chissà dove riuscirono a convogliare la giù fino in via Udine, con ramificazioni, in modo che

tutta la gente di Maniaglia potesse godere di un bene tanto prezioso. Furono recuperati anche due scaldabagni belli grandi, un adeguato gruppo elettrogeno, e fu così che questa borgata fu il primo luogo a Gemona a possedere anche le docce: persino il Sindaco di allora veniva a lavarsi qui!"

E i ricordi si susseguono... con un misto di emozioni che perdurano tutt'oggi, anche perché l'amicizia con questa gente che venne a prestare aiuto sta prolungandosi da 40 anni. E assieme ad essa è sempre rimasto vivo il senso della solidarietà: alcuni volontari del '76 erano irpini: nel 1980 fummo noi a correre in loro aiuto.

Non bisogna tuttavia dimenticare che il terremoto del 1976 impresse il suo marchio indelebile anche a carico della nostra Associazione: alcuni nostri soci persero la vita, molti si videro scomparire in un minuto gli affetti, la casa, il lavoro...

MAGGIO 1976: LA NOSTRA SEZIONE HA BISOGNO DI AIUTO

Un giorno ho avuto l'occasione di fermarmi per quattro chiacchiere con Renato Candoni, nostro storico socio nonché Presidente di Sezione proprio nel 1976.

Come un Glemineit in piena, mi ha narrato una infinità di notizie, aneddoti, esperienze e difficoltà da lui stesso vissute in quei giorni, sia come gemonese che come rappresentante di una Associazione che aveva perso tanto, in termini sia di vite umane che

di materiali, documenti, mancava anche l'indispensabile.

Ho cercato di prendere appunti su ogni pezzo di carta che le borse delle donne sanno far comparire... ma alla fine, trovandomi in seria difficoltà data la mole di informazioni che si stava materializzando, Renato mi ha rassicurato dicendomi che in Sede c'era un registro in cui egli aveva lasciato traccia scritta di ogni cosa. Questo registro ha una copertina verde (speranza!) e un adesivo con su scritto emblematicamente: C.A.I. Sez. Di Gemona "ATTI E MEMORIE".

L'ho sfogliato, l'ho letto, avrei voluto farne una sorta di riassunto. Alla fine ho preferito riportare pari pari alcuni passi di ciò che vi si trova scritto: meglio che ognuno si organizzi... con le proprie emozioni.

"Il 1976 ci aveva già profondamente colpiti prima ancora di disseminare tanti lutti e distruzioni. Il 18 aprile ci lasciava, improvvisamente, il nostro indimenticabile presidente onorario: Elio Pischiutti..."

... Il 6 maggio poco prima delle 21 l'aria era strana, i grilli del prato di casa mia non cantavano; l'aria era afosa, c'era uno strano silenzio. Alla televisione stavano proiettando un lungometraggio ove cavalli allo stato libero stavano correndo. Poi un boato terribile e la prima scossa preavvertitrice. Presi i bambini e subito scappammo all'aperto. Durante questa affannosa fuga sentii i primi comignoli a cadere... mentre chiamavo i vicini per sollecitarli ad uscire un

sinistro bagliore annunciò la nuova scossa e poi altri ancora tra un fragore immenso, accompagnati da ventate improvvisate e da boati ossessionanti...

Nella terribile notte del 6 maggio due soci non riuscivano a mettersi in salvo. Perdemmo così gli amici Antonio Nenis e Paolo Rossi.

Purtroppo, altri numerosi soci furono colpiti negli affetti più cari.

Gemona è uno spettacolo di morte.

La tua casa: se ce l'hai è un tormento, se non ce l'hai è una disperazione...

Il Palazzo Simonetti, ove si trova la Sede Sociale, presenta dei crolli, ma la parte relativa al vano della nostra sede è solo lesionato... Mi preoccupa di recuperare subito qualcosa come i registri contenenti "atti e memorie" le foto e poco altro...

I monti fanno paura per le frane incombenti. Il sentiero che sale al Glemine per la "scjale uarbe" è franato nella parte superiore. È pure franato in più punti il sentiero detto dai "crès da cros" che da Sella S. Agnese porta a casera Scriç. La chiesetta di S. Agnese è crollata. Il rifugio risulta ancora in piedi... essendo ad un solo piano con le fondamenta che si ancorano sulla roccia, ha tenuto bene. I sentieri di accesso sono in buono stato. Non altrettanto il sentiero che sale alla Sella Foredôr.

Il torrente Vegliato che scavato un alveo incredibilmente profondo, asportando molto materiale lungo i fianchi, ha portato via tratti della mulattiera... La chiesetta del Redentore sulla cima del Monte Cuarnan è totalmente a terra... La croce metallica è in parte contorta e giace distesa sul terreno. Il crinale del Monte che discende verso

Montenars... presenta lunghe spaccature e piccole frane... fa comprendere che la zona è interessata da alcune faglie.

A Gemona, durante la notte non c'è anima viva. Si sente solo l'abbaiare dei cani lasciati a custodire abitazioni semidiroccate o vuote".

GLI AIUTI...

"Circa una settimana dopo il sisma l'Avvocato Antonio Pascatti, Presidente della Società Alpina Friulana di Udine.. mi fanno visita per informarmi che la Sezione di Udine ha ritenuto di intervenire per fare da riferimento in campo nazionale a tutti coloro che in qualche modo volessero intraprendere iniziative a favore delle sezioni friulane colpite dal sisma.

La sezione di Gorizia due giorni dopo la tremenda scossa era presente a Gemona... appena raggiunto il centro storico della città si preoccuparono di accertarsi sulla nostra integrità fisica... vennero a cercarmi... subito dopo si resero utili nell'opera di salvataggio di eventuali superstiti... Poco tempo dopo mi informarono di un'iniziativa... lanciavano una sottoscrizione in danaro...

Cari soci... la solidarietà di tante Sezioni consorelle ci sprona a tenere duro, abbiamo il problema del tesseramento, i nostri soci sono dispersi in mille località e chiedere il rinnovo del bollino a chi ha perso ogni cosa come è possibile? La Sezione di Gorizia con un'offerta di denaro ci mette in condizione di guardare al futuro con fiducia".

...IN LAVORO

"Si è provveduto con la massima tempestività e razionalità al collocamento dei 452 Soci volontari nelle zone di pronto intervento, completamente autonomi nel vitto e nell'alloggio... A Gemona abbiamo potuto disporre di diverse squadre di lavoro: Ala (Tn), Livorno, Desio (Mi), Bergamo e sottosezioni (diverse volte menzionata quella di Gazzaniga, ndr), Moltrasio (Co), Gozzano, Val Zoldana". I volontari rimanevano per un periodo minimo di una settimana: accadde spesso, però, giustificandosi dicendo che... oramai si conosceva il posto, la gente e ciò che occorre fare (o disfare!), che tali squadre siano venute diverse volte a prestare la propria opera meritoria tra le nostre famiglie!

...IN DENARO

Grazie alla sottoscrizione, aperta pochi giorni dopo il catastrofico sisma del 6 maggio 1976, dal Club Alpino Italiano, alla pari di tante altre Associazioni ed Enti, italiani ed esteri (per es. l'Alpenverein di Villach e la V.A.V.O. di Vienna) furono raccolti più di 62 milioni di Lire.

Per la maggior parte essi vennero utilizzati per l'acquisto di n. 7 cassette di legno prefabbricate, da destinare ai soci, individuati dalle singole Sezioni, in stato di grave difficoltà. Una casetta venne assegnata anche alla Sezione di Gemona, a favore del socio Manlio della Marina, che nel sisma aveva perso anche la mamma e gravemente ferito il papà.

... IN MATERIALI

Dalla Sezione di Desio: circa 400 volumi consegnati alla scuola elementare di Campagnola per ricostituire la biblioteca andata distrutta, giochi e sussidi didattici, copricapo invernali...

(durante il 1977 la Sezione di Desio ritornò ben tre volte, e un'altra nel 1978, per portare mobili nuovo ed usato distribuito ai soci ed alle persone e famiglie bisognose)

Dalla Sezione di Gozzano: n. 25 camerette per bambini di cui 9 consegnate a famiglie di Gemona e Venzona, poi ancora indumenti, calzature, casalinghi, giocattoli, dolci.

Un ricordo speciale e di profonda gratitudine va al grande alpinista ed accademico del CAI Ignazio Piuissi, "che intervenendo ed organizzando serate di diapositive ha portato un tangibile aiuto al fine di dotare la Sezione di una Sede Sociale".

"Voglio concludere questa mia esposizione con l'augurio che l'avvenire della nostra Sezione sia improntato alla normalità, perché solo col perderla abbiamo compreso quanto preziosa essa sia" (Il Presidente Renato Candolini, 3 settembre 1977).

MAGGIO 2016: IL NEPAL CHIEDE AIUTO ALLA NOSTRA SEZIONE

Se può dirsi quasi del tutto concluso il "capitolo terremoto" in Friuli, non così per il Nepal, per il quale è da poco trascorso il primo anniversario, ricordato dai suoi abitanti con l'accensione simultanea di tante candele quante furono le vittime di quel disastroso sisma, fino a formare con tutte le fiammelle accese, il simbolo della pace. Mi hanno inviato la foto tramite whatsapp (il bello della tecnologia) Dolkar e Kelsang le figlie di Pemba, la nostra amica guida nepalese, ospite di casa e della nostra comunità nell'ottobre dello scorso anno. La situazione è ancora in alto mare, ma il concreto contributo dei nostri soci e della nostra gente ha appena messo piede a Kathmandù. Il primo maggio i nostri soci ed amici Silva Copetti e Alessandro Cozzutti sono atterrati in suolo nepalese per dare inizio alla realizzazione del progetto "Masterpiece": la realizzazione di laboratori per



il cuardin

Editore:

Club Alpino Italiano - Sezione di Gemona
Via IV Novembre 38 - Maniaglia,
33013 Gemona

Direttore responsabile:

Daniele Bertossi

Redazione:

Anna Cargnelutti, Daniele Giacomini

Redazione: C.A.I. Sezione di Gemona,

Via IV Novembre 38 - Maniaglia,
33013 Gemona

Stampa: ROSSO soc. coop. / Gemona

Autorizz. Tribunale di Tolmezzo, n. 110
del 31.12.1994

La riproduzione di qualsiasi articolo è consentita senza necessità di autorizzazione citando l'autore e la rivista.

i bambini orfani al fine di insegnare loro un mestiere e renderli perciò indipendenti una volta raggiunta la maggiore età (la legge nepalese prevede, infatti, che con il compimento del 18° anno, gli orfani debbano lasciare la struttura in cui erano ospitati ed accuditi, con evidenti ripercussioni sulla loro garanzia di vita, di sopravvivenza, di dignità una volta privati di aiuto).

Stiamo attendendo notizie sulle modalità con le quali si stanno ponendo le basi di questo encomiabile progetto: sicuramente a giorni verrà inaugurato un laboratorio di sartoria per bambine ed uno di falegnameria per ragazzi.

Ma un grazie bisogna rivolgerlo a tutti voi, soci e amici, che in questo anno avete contribuito ad ingrossare il salvadanaio messo a disposizione di Silva ed Alessandro

per i bambini di Kathmandù.

Un piccolo riassunto delle somme incassate sotto l'egida del CAI ci pare doveroso: Euro 1392,00 serata ad Osoppo con la Sottosezione di Osoppo (maggio 2015)

Euro 2730,00 serata a Gemona con la Sezione (ottobre 2015) con la presenza della famiglia Pemba

Euro 382,00 serata a Buja con la Sottosezione di Buja (ottobre 2015)

Euro 450,00 in occasione della serata culturale ad Ospedaletto (febbraio 2016)

CONCLUSIONI

Un ringraziamento personale va innanzitutto a Renato Candolini, per la sua disponibilità e per il suo certosino lavoro di scrivano di tutto ciò che accadde dal 6 maggio 1976 in poi: giorno per giorno egli ha riportato

dati, nomi, documenti, impressioni. Così che oggi, noi siamo in grado di poter godere di un bagaglio veramente unico di conoscenze di quegli anni convulsi di vita e di storia della nostra Sezione e dei nostri paesi. Speriamo di poterlo tramandare con eguale passione.

Grazie a tutti coloro che ci diedero aiuto e conforto in quei tristi e confusi giorni di macerie e di esodo e ci aiutarono a superarli.

Grazie a coloro che, memori del sostegno ricevuto, ora lo stanno riversando a favore di chi, come i bambini di Kathmandù, hanno bisogno più che mai di una mano.

Penso si possa ben dire che: la solidarietà non ha tempo e non ha confini

AMBIENTE di Andrea DiToma

QUANDO LA POLITICA PREVALE SULL'AMBIENTE...

Il Parco Nazionale dello Stelvio è uno dei più antichi in Italia (Ddi più antica istituzione sono solamente il Parco Nazionale del Gran Paradiso (istituito nel 1922), Parco Nazionale degli Abruzzi (1922) e il Parco Nazionale del Circeo (1934)) istituito con la legge 24 aprile 1935 n.740.

Nel corso dei suoi 80 anni di storia la gestione del Parco era affidata in un primo momento all'Azienda di stato per le foreste demaniali che dipendeva dal governo. Questo modello di gestione lasciava molto spazio al potere statale essendo l'apparato direttivo nominato in massima parte dai vari ministeri, il quale, coadiuvato da una "Commissione consultiva del parco nazionale dello Stelvio", aveva anche il compito di proporre attività di carattere scientifico da svolgere nel parco per raggiungere i fini per i quali era stato costituito. Emerge in questo caso la tendenza accentratrice dello Stato nella gestione, non solo burocratica, ma anche tecnica, delle vicende riguardanti il parco nazionale dello Stelvio.

Nel 1972, sulla base dell'articolo 66 della legge costituzionale 10 novembre 1971 che prevedeva l'emanazione di un nuovo statuto speciale per la regione Trentino Alto-Adige, viene promulgato il d.P.R. n. 670, recante disposizioni su "Approvazione del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige". Le norme attuative dello Statuto prevedevano un'ampia competenza legislativa delle Province autonome in materia di paesaggio, caccia e pesca, miniere, cave, torbiere, apicoltura e parchi, che doveva essere esercitata nel rispetto delle norme costituzionali e dei principi dell'ordinamento giuridico della Repubblica nonché delle norme dell'ordinamento internazionale. Per dare attuazione a queste norme viene emanato il d.P.R. 22 marzo 1974 n. 279 in materia di caccia, pesca, agricoltura e foreste. Tra le competenze attribuite alle province autonome, in riferimento alla rubrica del decreto rientrano anche quelle concernenti il Parco Nazionale dello Stelvio.

Con l'adozione della legge sulle aree protette, legata alla politica comunitaria di Natura 2000, e la successiva ratifica della Convenzione delle Alpi del 1991, ratificata con la legge 14 ottobre

1999 n.403, sono stati fissati i limiti entro cui le province autonome potevano esercitare le loro funzioni.

Il Parco Nazionale è gestito in modo unitario, sebbene esso sia territorialmente diviso su tre entità territoriali diverse (la Provincia di Trento, quella di Bolzano e la Regione Lombardia); la gestione unitaria è garantita da un consorzio composto da un componente per ogni ente interessato: un rappresentante della provincia autonoma di Trento, uno della provincia autonoma di Bolzano, uno per la regione Lombardia, uno per il ministero dell'ambiente, 3 in rappresentanza dei comuni sui cui territori si trova il parco e un rappresentante delle associazioni ambientaliste. Si assiste quindi ad un primo cambiamento nella gestione del parco: da un'Azienda statale si passa ad un consorzio di gestione che è rappresentativo anche delle comunità locali. Il consorzio di gestione del parco nazionale dello Stelvio viene costituito sulla base della normativa citata con d.P.C.M del 26 novembre 1993.

Tuttavia nella legge 27 dicembre 2013 n. 147 il legislatore ha previsto che mediante intese tra lo Stato e le province autonome di Trento e Bolzano possono essere definiti gli ambiti per il trasferimento o la delega di determinate funzioni statali e dei relativi oneri finanziari relativi al parco Nazionale dello Stelvio, prevedendo con norme successive il trasferimento di dette competenze. L'11 febbraio 2015 le parti interessate hanno siglato la suddetta intesa prefiggendosi due finalità: il superamento del Consorzio del parco nazionale dello Stelvio e l'attribuzione delle funzioni di tutela e di gestione del parco alle province autonome di Trento e Bolzano ed alla Regione Lombardia. È evidente come un'affermazione di questo tipo mini l'unitarietà del parco, tuttavia l'intesa individua un correttivo che è l'istituzione di un comitato di coordinamento e di indirizzo il quale esercita funzioni di raccordo tra gli enti interessati dalla

presenza del parco sul loro territorio. Le attribuzioni sulla gestione del parco sono quindi trasferite a Regione e Province autonome e sono esercitate in armonia con i principi dell'ordinamento statale in materia di aree protette e con la disciplina comunitaria relativa a Natura2000. Nell'intesa si sottolinea infine come *il consorzio del parco nazionale dello Stelvio è soppresso dalla data di efficacia della presente legge.*

Si è visto in sostanza come ci sia stata una cessione di competenze dal Consorzio del Parco dello Stelvio, in cui era forte la presenza dello Stato, alle province autonome e alla regione Lombardia, in cui vi è solo il coordinamento da parte di un comitato e la supervisione da parte dello Stato.

Si deve ora indagare sui motivi che hanno portato il governo a concludere un'intesa di questo tipo. Al riguardo si deve sicuramente osservare che la gestione consortile del Parco non è stata sicuramente accurata: il piano per il parco e il piano faunistico sono stati approvati all'unanimità nel 2005, ma, anche a causa del mancato rinnovo del consiglio direttivo del parco, non sono mai stati applicati. Questa mancata applicazione del piano ha portato nel tempo ad uno sviluppo dell'area interessata incompatibile con i principi di tutela ambientale: ne sono un'esempio la pista di discesa

libera di Bormio e la funivia che risale la Val della Mite in Trentino. Se l'intesa può essere individuata come il motivo per cui si è voluto sopprimere il Consorzio, non meno importante è la natura meramente politica di tale decisione: è infatti il risultato di un accordo tra il Südtiroler Volkspartei e i vari governi che si sono succeduti dal 2005 ad oggi. Il partito autonomistico alto-atesino da sempre vede nel Parco un'imposizione dettata dal regime fascista come strumento di italianizzazione del territorio dell'Alto Adige. Attraverso questa intesa ha ora ottenuto la possibilità di gestirlo autonomamente, ma ciò può comportare grossi rischi per la tutela ambientale in quanto così facendo le Province autonome e la Lombardia potrebbero modificare unilateralmente i confini del parco, sottomettendo gli interessi ambientali a quelli economico-imprenditoriali. Un esempio potrebbe essere quello relativo alla possibile apertura della caccia all'interno dei confini del parco.

Se la cattiva gestione amministrativa del Parco, determinata da un'incapacità del Consorzio, appare evidente, ci si deve ora chiedere se la cessione di competenze alla Lombardia e alle province di Trento e Bolzano sia la soluzione migliore, oppure se essa potrà incorrere nel rischio di un possibile pregiudizio nella tutela dell'ambiente. Emergono infatti profili di illegittimità dell'Intesa stessa. Si deve notare innanzi tutto che, pur con la soppressione del consorzio di gestione, il parco dello Stelvio rimane un parco Nazionale. E' infatti prevista la costituzione di un Comitato di coordinamento proprio per assicurarne una conformazione unitaria.

Carlo Alberto Graziani, politico e giurista, osserva innanzi tutto che, in mancanza della sua soppressione, il Parco persiste ancora come territorio nella sua unitarietà e nello stesso tempo come istituzione e come persona giuridicamente rilevante, soggetto cioè dotato di personalità giuridica al quale possono essere attribuite situazioni giuridiche. Quindi il parco deve essere dotato di organi in grado di esercitare sia i poteri che ancora gli spettano, sia i nuovi poteri di coordinamento e controllo che di fatto gli derivano dalle funzioni di gestione trasferite alle regioni.

In secondo luogo, nella legge istitutiva sono presenti delle situazioni che non hanno potuto costituire oggetto dell'intesa, la cui portata continua ad essere riferibile al Parco in quanto nazionale e che possono essere modificati solo da una legge nazionale.

Anche nella legge quadro sulle aree protette vi sono elementi che non possono essere oggetto dell'intesa e che riguardano il parco Nazionale. Tra i punti in questo caso rilevanti va citata la vigilanza del Ministero dell'ambiente sulla gestione, poiché tale istituto deve essere posto nelle condizioni di poter controllare se questa venga svolta in armonia con i principi nazionali e comunitari.

Detto questo, vista la devoluzione delle competenze e la relativa nascita in ogni rete territoriale dell'apposito Comitato di gestione, come può il soggetto Parco Nazionale assumersi le responsabilità per le funzioni che ancora gli spettano? Il problema investe il Comitato di coordinamento e di indirizzo. Questo non appare dotato di soggettività nè in grado di produrre effetti giuridici rilevanti e non sembra neppure possa essere considerato organo del Parco ma solo un organo della pubblica amministrazione di raccordo istituzionale, in questo caso tra il Ministero dell'Ambiente, le Province autonome, la Regione Lombardia e i Comuni interessati.

La natura del Comitato, impedisce al parco di svolgere le funzioni che gli competono in quanto parco nazionale. L'intesa contiene quindi all'interno questa contraddizione: "da un lato conferma la persistenza dell'istituto Parco come "persona giuridica", dall'altro ne impedisce qualsiasi operatività.

Si deve segnalare infine che non viene fatta alcuna menzione sulle risorse finanziarie da attribuire al comitato, ponendosi pertanto la domanda su come esso possa svolgere le sue funzioni senza risorse, senza personale, senza esperti di cui potersi avvalere.

CAMMINA, RESPIRA, AMA

Per quanto dura e faticosa
 possa essere la salita,
 grigio il cielo,
 pungente il freddo
 o soffocante il caldo,
 niente eguaglia la gioia
 data da un bosco che canta,
 dalle creste accarezzate dal vento,
 dalle rocce sotto i piedi
 o sotto le mani nude,
 da una piccola o grande cima
 con i suoi silenzi,
 i suoi orizzonti,
 il suo cielo sempre così bello
 e così vicino.

Cammino, respiro, amo,
 perché è solo qui
 che veramente vivo.

Flavia Facchini



Cammina, Respira, Ama (foto di Flavia Facchini)

In definitiva appare evidente l'illegittimità dell'intesa perché priva il Parco Nazionale dello Stelvio, che è un'Istituzione dotata di personalità giuridica, di esprimere tale soggettività ed inoltre gli impedisce di operare in quanto titolare di posizione giuridiche soggettive.

Altri problemi di legittimità si pongono in relazione ai principi generali: le funzioni che sono cedute all'Intesa devono essere esercitate in armonia con le finalità e i principi dell'ordinamento statale in materia di aree protette nonché con la disciplina dell'Unione Europea relativa alle aree di Natura 2000; tuttavia la loro portata concreta è così riduttiva da sollevare qualche problema di legittimità. In particolare per quanto riguarda le proposte di piano e di regolamento, viene assicurata l'applicazione dei principi generali relativi alla procedura di approvazione, ma non relativamente ai contenuti.

La norma della legge di stabilità, la successiva intesa e le relative norme applicative sono state aspramente criticate da molte associazioni ambientaliste, che vedono nella devoluzione di competenze un grave rischio per la tutela del territorio. Per queste associazioni, la norma in primo luogo non avvia un progetto

di riforma dell'assetto giuridico del parco. Questa norma avrà l'effetto di creare un parco nazionale unitario dotato però di tre separati piani, regolamenti e normative e con un Comitato privo di competenze tecniche e scientifiche, nonché incapace di svolgere le sue funzioni di coordinamento.

Infine si può osservare come questa devoluzione possa essere successivamente applicata anche ad altri parchi nazionali, come ad esempio quello del Gran Paradiso.

Secondo molte associazioni ambientaliste, fra cui il Club Alpino Italiano, Italia Nostra e Mountain Wilderness, il Parco dello Stelvio sarebbe dovuto divenire un parco a valenza europea ricomprendente il territorio delle Alpi Centrali, in maniera tale da proporre una nuova attenzione verso l'area protetta e consentendo altresì di rilanciare i rapporti tra i vari Stati, andando così a superare i confini amministrativi.

Invece, mentre in Europa si attuano politiche di unione e connessione fra aree protette, in Italia, caso unico al mondo, si smembra quanto intelligenze scientifiche e politiche avevano un tempo unito, si rinnovano assurdi confini, si evitano politiche conservazionistiche e risposte dirette al mondo del lavoro delle vallate alpine.

SPAZIO SALA BOULDER di Martina Gollino

BOULDER FRIENDS

La sala Boulder che frequento non è la solita palestra. Qui non ci si allena individualmente, questo è un posto che ti accoglie, ti fa sentire fin da subito parte di un gruppo nel quale tutti sono sempre ben disposti a darti una mano, un consiglio, un incoraggiamento.

Può capitare di non farcela in un passaggio difficile oppure di non riuscire a finire una via. Ecco che allora c'è sempre chi ti consiglia, invitandoti a mettere un piede da una parte piuttosto che dall'altra, mostrandoti come afferrare la presa e c'è chi ti incoraggia a non mollare. Questo è sicuramente un forte aiuto morale per non scoraggiarti e per riuscire a "chiudere la via" ("chiudere la via" significa partire dalla prima presa, chiamata "start", e raggiungere l'ultima presa chiamata "top", seguendo tutte le prese segnate dallo stesso numero, cioè solo le prese di quella determinata).

Questo è un simpatico luogo in cui ti alleni in compagnia divertendoti e sentendoti accolto da amici.

Ho riscontrato che in questo ambito sono nate delle amicizie basate sul denominatore comune dell'arrampicata. Questi legami, in seguito, si sono mantenuti anche all'esterno della sala. Frequentemente un gruppetto di alcuni ragazzi, con l'arrivo della bella stagione, ha iniziato a ritrovarsi nei pomeriggi per andare ad arrampicare nelle varie falesie presenti sul territorio, (un esempio può essere quella di Gemona del Friuli oppure quella di Somplago), continuando comunque a fre-

quentare anche la sala Boulder il martedì e il venerdì sera. Dunque la palestra in oggetto oltre alla possibilità di mantenere in allenamento, ha anche una funzione molto importante di socializzazione.

Ogni volta ci si trova in un clima sereno, c'è sempre gente che ride e anche quando nascono delle sfide, per vedere chi ri-

esce a "chiudere la via", non c'è mai vera e propria competizione, ma supporto e tifo a vicenda. Posso concludere dicendo che la sala Boulder è un ottimo posto di ritrovo per chi è accomunato dalla stessa passione ed è sempre pronto accogliere nuovi amici sia grandi che piccini.



Martina Gollino in azione (foto Daniele Bertossi)

SPAZIO SALA BOULDER di Alessandra Contessi

LA NUOVA SALA BOULDER "CITTÀ DI GEMONA" VA A MILLE!! RESOCONTO (QUASI DEFINITIVO) DELLA PRIMA STAGIONE DI ATTIVITÀ

Ecco, sono passati poco più di nove mesi dalla inaugurazione della struttura e già abbiamo superato quota mille!

A giugno dello scorso anno a Gemona, all'interno della palestra della Scuola Primaria di Piovega, ha preso avvio una nuova disciplina sportiva: l'arrampicata indoor.

La struttura è di proprietà del Comune di Gemona, il quale ne ha affidato la gestione alla locale **Sezione del Club Alpino Italiano di Gemona, Buja ed Osoppo**.

Grazie alla disponibilità dei soci e dei componenti della Scuola di Alpinismo Piuksi Ursella, e con la preziosa collaborazione del Direttore Tecnico Andrea Zuliani e della Guida Alpina Pierpaolo Pedrini, ecco i risultati da noi raggiunti ad oggi:

- Più di mille gli ingressi di non soci CAI
- Over quota 400 per gli ingressi dei soci CAI
- Il 50% dei fruitori ha un'età media di 22 anni
- Si è appena concluso il sesto corso di "approccio all'arrampicata" per bambini
- E' stato realizzato il primo corso di arrampicata per adulti
- Abbiamo utilizzato la Sala Boulder per far provare "il bello del verticale" anche a bambini e ragazzi con disabilità
- La struttura è stata messa a disposizione delle Scuole elementari e medie nonché dei Centri Estivi (con la presenza di un centinaio di bimbi ed accompagnatori).
- Scuole di Alpinismo e Società Sportive ne stanno facendo punto di riferimento per i propri aggiornamenti
- Provenienza dei boulderisti: da Timau a Mortegliano, dalle Valli del Natisone al pordenonese.

La struttura della Sala Boulder "Città di Gemona" è stata pensata e perfezionata per venire incontro **soprattutto ad un pubblico di bambini e ragazzi**, per consentire loro di sperimentare ed appassionarsi in una nuova disciplina che richiede non solo doti fisiche di elasticità ed equilibrio, ma prima ancora la necessità di ragionamento e decisione sulle migliori mosse da intraprendere.

Oltre all'organizzazione di corsi ed all'allestimento di Open Days rivolti ai più piccoli, ha rappresentato una novità assoluta, ed una felice intuizione, lo svolgimento di un Convegno dedicato proprio all' **ARRAMPICATA IN ETA' EVOLUTIVA**.

Questo evento è stato ideato e condotto dalla Scuola di Alpinismo Piuksi-Ursella che ha proposto agli addetti ai lavori sia lezioni teoriche che da esempi pratici sull'argomento utilizzando la struttura artificiale di Gemona.

Ora, nei mesi estivi, l'attività rimarrà sospesa, per consentire a tutti di godere delle bellezze arrampicatorie naturali ed anche per evitare ... di cuocersi con le temperature da forno già sperimentate all'interno della palestra.

GRAZIE A TUTTI, A CHI HA DATO UNA MANO ED A CHI LE MANI LE HA MESSE SULLE PRESE.

A SETTEMBRE!!

OGGI SPOSI!

Il 2 aprile, riflessi dalle verdi acque del Lago di Cavazzo e cullati dalle sue dolci increspature, Marisol e Stefano hanno detto **"SIIIIII!!!"** Ci piace anche condividere momenti gioiosi, e dare risalto a due nostri soci che amano, oltre alle acque, anche la nostra Montagna, partecipando anche alle nostre attività.

Da tutti noi, **"AUGURIIIIIIIIII e figli soci!!!"**



STORIA di Massimiliano Salvo (giornalista di Repubblica e L'Espresso)

ANNIBALE, ECCO DOVE VALICÒ LE ALPI

È un dilemma millenario, l'unico caso della storia in cui gli elefanti incontrarono gli stambecchi. Che Annibale raggiunse l'Italia per conquistare Roma è infatti cosa nota. Ma non si è mai saputo con certezza quale strada percorse con il suo immenso esercito. Un team di scienziati internazionali guidato dal professor Bill Mahaney della York University di Toronto potrebbe avere trovato la risposta.

È un dilemma millenario, l'unico caso della storia in cui gli elefanti incontrarono gli stambecchi. Che Annibale raggiunse l'Italia per conquistare Roma è infatti cosa nota. Ma non si è mai saputo con certezza quale strada percorse con il suo immenso esercito. Un team di scienziati internazionali guidato dal professor Bill Mahaney della York University di Toronto potrebbe avere trovato la risposta.

Siamo all'epoca della seconda guerra punica, tra il 218 e il 216 avanti Cristo. Sappiamo che Annibale attraversò la Francia, guadò il Rodano con zattere di fortuna e poi risalì le Alpi distruggendo la montagna con fuoco e aceto. La vicenda appassiona il mondo da sempre: ma sul punto esatto dell'ingresso in Italia, c'erano solo leggende e studi mal dimostrati. Ora gli studiosi canadesi hanno rinvenuto quella che sembra una prova scientifica: esaminando campioni di fango hanno riscontrato alti livelli di DNA di un batterio molto comune negli intestini dei cavalli, oltreché tracce di uova di vermi associati esclusivamente con i cavalli. Il valico usato dal generale cartaginese sarebbe il Colle delle Traversette, a 2950

La presenza massiccia di equini a quella altitudine è quindi inspiegabile. Solo il passaggio di un esercito di 30 mila uomini (più 37 elefanti) potrebbe essere una spiegazione. La prova definitiva sarebbe il ritrovamento di DNA o uova di vermi associati con gli elefanti, ammette lo studio canadese. Ma si spera di trovare altre prove in modo diverso: setacciando con un radar l'intera area per trovare monete, armi, indumenti dell'esercito cartaginese.

(N.d.R. A sostegno, gli scienziati convergono che uno strato di antichi escrementi lasciato dagli animali di Annibale possa rivelare il percorso fatto dal generale cartaginese. Infatti lo studioso Chris Allen, esperto di microbiologia ambientale alla Queen University di Belfast, nell'Irlanda del Nord, scrive: «Usando una combinazione di analisi genetica microbica, chimica ambientale, analisi dei pollini e varie tecniche geofisiche, abbiamo scoperto un deposito di massa di materiale fecale animale - probabilmente di cavallo - in un sito vicino al Col de la Traversette». Ulteriori notizie su <http://www.lastampa.it/2016/04/05/societa/lo-sterco-svela-dove-annibale-varc-le-alpi-4wjhOD6tykZS6xWGeC83tN/pagina.html>)



foto tratta da www.frontiere.eu

metri sul livello del mare, tra la Valle Po in Italia e la Valle del Guil in Francia.

Un valico ora piuttosto battuto dagli escursionisti perché parte del "giro del Monviso", trekking apprezzato per la bellezza del paesaggio ma anche per la sua difficoltà: basti pensare che dalle Traversette, prima di raggiungere Pian del Re (2020 metri) bisogna scendere per mille metri attraverso pietraie, stambecchi e banchi di nebbia.

Ora c'è una scorciatoia, il Buco di Viso, un tunnel di 75 metri che si addentra nella montagna. Scavato nel 1478 su un'idea del marchese Lodovico II di Saluzzo, si ritiene sia il primo traforo alpino nella storia. Ma raggiungerlo è comunque un'impresa, e la caserma delle Traversette (nella foto) dimostra quanto sia impervia l'area.

Chiedimi perché vado in montagna.
Chiedimi perché, quando il resto mi sta stretto,
l'unica via è il sentiero
Chiedimelo.
Perché?

Perché in montagna non puoi sprecare fiato per parole inutili. Lo devi conservare per arrivare in cima, e il resto è silenzio o parole gentili. Perché l'unico peso è lo zaino. Non c'è peso per il cuore. Perché tutti, se lo desiderano, possono arrivare in cima. Solo un passo dietro l'altro. Perché incroci persone che trovano ancora un momento per salutarti. Perché non ci sono orpelli: ci sei tu e c'è il tuo corpo, che devi custodire e curare, se vuoi avere le forze. C'è il cielo con i suoi umori. Non si scherza con la pioggia, il vento, la neve o la notte. Devi fare molta attenzione, e tornare a quello stadio primitivo in cui la natura e i suoi movimenti erano parte della tua vita, parte integrante del tuo quotidiano. Non puoi snobbare la natura, in montagna: ti tira per la manica, ti chiede di guardarla, di studiarla, di esserle presente. In montagna puoi e devi essere presente a te stesso, senza distrazioni. Forse è per questo che, sopra tante vette, telefonini e internet funzionano a singhiozzo... è la natura che ti dice: "Lascia stare, lascia stare il superfluo. Stai con gli amici. Stai con gli animali. Stai con te stesso. Non ti serve nient'altro".

Valeria Tonella

DAL DIARIO di Alessandra Contessi

LA MONTAGNA E... IL "GRUPPO DEL MERCOLEDÌ"

"Il gruppo del mercoledì": così si firmano i suoi componenti ogniqualvolta ci sia la possibilità di lasciare traccia del loro passaggio montano: quaderni di vetta, diari o registri di rifugi o ricoveri: nessuna aggiunta.

Ma, al contempo, estremamente significativa: per chi ha avuto la possibilità di sfogliare questi documenti, avrà potuto accorgersi che le loro visite alle Terre Alte sono veramente numerose, variegata e prolungate negli anni: il giorno eletto per le escursioni è stato individuato nel mercoledì. E, settimana dopo settimana, anno dopo anno, i sentieri percorsi, le zone attraversate, sono così tanti che, come mi hanno confidato, ... potrebbe succedere che si debba fare il bis di qualche uscita! Avevo già sentito parlare dell'esistenza di questo "Grup dal miercus", composto da persone più o meno iscritte al CAI e accomunate dalla passione per la montagna. Ma nello specifico conoscevo ben poco questa realtà. Mi è capitato solo una volta di vederli arrivare nei pressi del Ricovero sul Monte Cuarnan, eravamo lassù per i lavori di copertura. Una bottiglia per un "gòt" in compagnia si trova ovunque, anche in cantiere, e così avevamo brindato alla nuova veste del Ricovero, ma sotto sotto e molto più probabilmente avevamo voluto tutti festeggiare la bellezza dell'andare per monti, in compagnia di amici fidati.



2016 ultimazione lavori Cjarârs (foto Adriano Miani)

Ma non basta.

Ultimamente c'è stato chi, appartenente alla compagine, ha voluto lanciare ai propri compagni di avventura una nuova proposta: perché non usare qualche mercoledì per fare qualcosa di diverso da una camminata? Il contesto – elemento per tutti rassicurante – sarebbe rimasto quello consueto: la montagna. Ma è stato proposto un fine specifico: realizzare qualcosa che potesse essere utile a tutti. Per

il resto, traspare molto chiaro, il filo conduttore di fondo sarebbe rimasto il piacere di stare assieme, anche se con lo zaino pieno di attrezzi e non solo di generi di conforto... Ma questo non conta!

Infatti...

Le sorprese non finiscono mai!

Così è successo che mentre stavo tornando a Gemona passando per Buja, in corrispondenza di un semaforo "predestinato" sento bussare al finestrino: era Ennio, nostro socio, che esordisce: "si savèsis ce biel lavor che i vin fât in Trasseit ..." e via dicendo, snocciolando nomi, dati, imprese, a velocità superiore al tempo che da rosso comparisse il verde e mi toccasse almeno spostare la mia macchina in luogo più sicuro!

Individuata una provvidenziale rientranza nei pressi, pur avendo avuto pochi secondi per mettere in fila nella mia mente tutta la massa di informazioni riversate dal finestrino, chiedo a Ennio di cosa stesse parlando con precisione.

"Sastu che cul grup da miercus i vin apene finî di regolâ la fontane di Trasseit par lâ in Cuarnan e regiût ancje il troi c'al rive lì. I vin finî propit vœi, i soi apene tornât a cjase. E i vin metût a puest ancje la fontane di Cjarârs (foto n. 1)* e realisât lis gnovis tabelis in lenc lavorât cu la sgoibie. Lis a fâtis un dai nestrîs (signor Bruno Forgiarini, ndr)"

Sempre sotto l'occhio bicolore del semaforo, Ennio non mi mascherò il suo desiderio di far conoscere "su larga scala" il lavoro da loro eseguito e che mi aveva descritto a velocità supersonica, ma, a scanso di equivoci e per avere dati certi ed aggiornati, mi consigliò di rivolgermi ad un suo compagno di avventure... infrasettimanali: Adriano. Al mio consenso, indirizzo e numero di telefono di questo "reporter" di gruppo sono comparsi dal nulla in men che non si dica.

Qualche giorno dopo, con Toni al seguito, in un giorno di pioggia e vento straordinari, ci siamo ritrovati nell'autofficina del signor Adriano per capire meglio il significato dell'onda di informazioni dei giorni precedenti.

Adriano ha acceso il suo pc e, scorrendo anno dopo anno, mi ha fatto vedere foto e

filmati di tutte le gite fatte con i suoi amici. In memoria ci sono decine e decine di escursioni, estive ed invernali, con la neve o in braghe corte, senza toccare luoghi abitati o con degno finale "cui p's sot da taule" (chissà come mai mi viene in mente una realtà simile... quella della nostra



2015 abbattimento alberi e rifacimento sentiero (foto Adriano Miani)

"sottosezione" dei Talots.... un eventuale "gemellaggio" sarebbe davvero esplosivo!)

E poi, foto di fiori, panorami mozzafiato, visite a luoghi di interesse storico, conoscenza del nostro territorio e dei sentieri più vicini a noi. Ed infine: ecco le foto ed i video di questo nuovo progetto portato a termine il 20 aprile 2016 (foto n. 4).

Già nel 1985, percorrendo uno dei tanti sentieri che portano in Cuarnan, Ennio si era accorto della esistenza di una fontana ormai ridotta in pessime condizioni, causa lo stato di abbandono protratto per decenni, coadiuvato dalla mano di qualche buon tempone che aveva accelerato lo stato di degrado mettendoci del proprio.

Si tratta della fontana di "Trasseit" che si trova lungo il sentiero n. 717 che ha inizio poco dopo il "Clapon dal riul".

Traendo informazioni dalla memoria storica di Pieri il Gî di Stalis, egli venne a conoscenza che questa fontana di importanza storica risale quantomeno al 1917 e fu utilizzata anche dai soldati che realizzarono la strada di Cuarnan.

Così, in quell'anno, con altri tre compaesani furono portati a spalla cinquanta chili di cemento, numerosi sacchi di ghiaia da 25 chili cadauno con lo scopo di mettere in sicurezza il manufatto e ridargli nuova

vita: si procedette con uno scavo a monte della sorgente per riuscire a togliere il tonchino di ferro che era stato inserito a mo' di turacciolo per impedire la fuoriuscita della sorgente, venne realizzato e sostituito il tubo di trasporto dell'acqua all'esterno, si provvedette ad una prima pulizia della vasca interna da melma, animali, radici. E così l'acqua poté rivedere la luce!

Ma nel 2011, ecco la proposta al Gruppo del Mercoledì: perché non portare a termine il lavoro iniziato più di vent'anni prima? Si sarebbe trattato di non accontentarsi più di garantire la costante presenza del fionto d'acqua fresca per poter bere e far bere, ma di aggiustare l'intero manufatto, reso "claudicante" dalla natura prosperosa e dagli effetti del tempo: gli originali muri a secco infatti erano stati attaccati su tutti i fronti dalle radici degli alberi che, felici di aver trovato acqua in abbondanza per la loro sopravvivenza, avevano circondato fontana e muri di contenimento, il muschio a sua volta la faceva da padrone potendo contare su un livello di umidità costante. E poi mucchi di foglie, aghi di pino, sassi e ghiaia rotolati dall'alto per l'azione "pulente" dell'acqua piovana sui versanti soprastanti, infine rane e rospi superstar. E così il "Grup dal Miercus" ha accolto la proposta e messo a disposizione: maestranze - forza lavoro - attrezzature: sotto la guida di esperti muratori, sono stati ripuliti i muri della fontana, tolti tutti i sassi che costituivano i muri a secco, tagliate le radici incriminate del dissesto statico, rifatti i muri stessi con la medesima tecnica. Non un etto di malta, solo la bravura delle

maestranze e della manovalanza! (foto n. 3) Ciascuno, a seconda delle proprie forze e della propria capacità, ha contribuito alla realizzazione del risultato finale: chi ha raschiato il muschio, chi ha ricercato pietre nei dintorni per reintegrare le parti mancanti, chi armato di pala e piccone ha tolto i mucchi di terra e foglie accumulatisi e chi ha pensato persino alla realizzazione di un piccolo giardino utilizzando la flora del luogo. Da una foto, poi si vede un viso barbuto fuoriuscire da un pertugio: barba e occhi allegri sono quelli di Franco di Buja, addetto alla pulizia sotterranea della parte interna della fonte, per garantire la limpidezza dell'acqua che fuoriesce.

Ancora, dopo aver ottenuto il placet da parte delle Autorità locali interpellate, i tronchi degli alberi abbattuti sono stati utilizzati in parte per la realizzazione di panche accanto alla rediviva fontana, in parte come sostegno per la sistemazione del sentiero che porta alla fonte stessa (foto n. 2). Ed anche qui, lavorando di pala, piccone, mazza di ferro, "masanc" e motosega è stato garantito il comodo accesso alla fonte. Una attività di manutenzione davvero straordinaria, se così si vuole intendere quantomeno una sorta di "unità di misura" dell'entusiasmo messo da ciascuno. Ed infine? Infine ecco il tocco di classe: il terreno interessato ai lavori è stato interamente ripulito facendo uso di frasche di pino a mo' di ramazze. Guardando le foto, Adriano mi ha confidato che queste scope sui generis non hanno consentito una pulizia capillare... forse i pòdevin netâ mior....



2016 ultimazione lavori Trasseit (foto Adriano Miani)

Il mio sguardo si è posato sulla foto di gruppo attorno all'antica fontana ormai rimessa a nuovo e mi chiedo: "Miôr ce? I veis fât un capolavôr!" (foto 4)

Al che mi è venuto spontaneo chiedere loro: perché vi siete accollati questo impegno, soprattutto fisico, non da poco?

La risposta è stata lampante e senza possibilità di replica: "Ci siamo chiesti: abbiamo mai pensato che se godiamo della montagna camminando lungo i suoi sentieri ciò significa che qualcuno li ha realizzati, li pulisce, li tiene in ordine? Ecco, noi abbiamo voluto in qualche modo contraccambiare: abbiamo rimesso a nuovo un pezzo del nostro territorio montano in modo che tutti ne possano avere giovamento. E ciò contribuisce anche a salvaguardare, mantenere e valorizzare le nostre tradizioni, la nostra storia, evitando che il tempo le faccia disperdere".

Da parte mia non ritengo di aggiungere altro, se non il mio personale GRAZIE a questo gruppo, che ho imparato a conoscere tramite le foto ed i filmati realizzati da Adriano: Franco, Vittorino, Dino, Igino, Pietro, Valter, Gianni, Tarcisio, Vandino, Bruno, Nico (in ordine di apparizione), oltre ai miei mentori, più volte menzionati, Adriano ed Ennio.

Ps: provate a indovinare l'età media di questi baldi montanari? Alzate pure il tiro... anche dalle foto non traspare, ma diversi tra loro sono prossimi agli ottanta. Ma sia gli attrezzi da cantiere che gli scarponi da montagna li sanno utilizzare ad arte e senza esitazione!

Buona montagna a voi tutti!



2015 demolizione e rifacimento muro (foto Adriano Miani)

* Le acque della fontana di Cjarârs, convogliate in apposite canalette, per decenni furono utilizzate per garantire il necessario approvvigionamento idrico al vivaio della Forestale (realizzato sulle pendici del Monte Cjampon, qualche centinaio di metri a sud est dal Stâli di Pauli Sèc/Stavolo Pecoraro).

IL RICOVERO PISCHIUTTI SI FA BELLO...

Ecco la terza puntata dell'abbellimento del nostro Ricovero: stavolta è toccato alle panche e tavole esterne, portate in loco dai nostri uomini di fiducia, l'inossidabile "sottosezione" Talots, ed assemblate dal marangon e diretôr Denêl, affiancato da altro capo mastro di fiducia.

Un particolare: assieme alle parti da assemblare era salita al rifugio anche una motosega, che avrebbe dovuto ridurre in legna da ardere le panche ed i tavoli vecchi... ma alla fin fine, girando e rigirando attorno ad esse... si è pensato di tenerle ancora un po'! Per la felicità e soddisfazione di tutti coloro che

utilizzano il ricovero e che ora potranno godere di uno spazio raddoppiato (ps: proprio oggi il CAI di Tricesimo ci ha comunicato l'intenzione di svolgere una festa di Sottosezione verso la metà del mese di maggio proprio lassù!).

Grazie ancora a tutti voi!!



Restyling in quota (foto di Daniele Picilli)



ALPINISMO GIOVANILE di Massimo, Marcella, Mattia e Marianna.

A. G. VISTO CON GLI OCCHI DELLA FAMIGLIA

Domenica 15 maggio 2016

L'apertura della stagione escursionistica coincide con la nostra prima gita con il CAI di Osoppo, di cui siamo da poco – orgogliosamente - soci. Per nostra figlia Marianna Thi Thom di un anno e mezzo, da poco tempo arrivata dal Vietnam, è in assoluto la prima volta in montagna. Quasi non conosciamo nessuno, ma l'accoglienza è amichevole e calorosa. I ragazzi sono soprattutto incuriositi da Thi Thom: quanto tempo ha? Da dove viene? Parla? Cammina?

Dopo che la notte prima ha piovuto forte, il cielo è inaspettatamente sereno.

Partiamo da Godo, nei pressi della fontana di Silans, poi imbocchiamo il sentiero a sinistra subito dopo il bivio per Montenars.

Saliamo nel bosco ancora umido per un largo sentiero gradinato: forse deriva da questo il nome *Troi dai cincen?* Ci fermiamo a riposare e ad osservare le piante e gli alberi, passiamo oltre la deviazione per *Lis Presis*, sotto il Cuarnan. Edì, la nostra guida naturalistica, ci spiega quali sono le piante e le essenze arboree principali e come queste cambieranno quando ci sposteremo sul versante nord, più fresco.

Quando la pendenza si attenua cominciano ad aprirsi gli scorci panoramici sulla pianura, su Gemona, su Buja, su Osoppo e sulle montagne ad ovest, *di là da l'aghe*. È uno spettacolo questa natura del Gemonese. Cerchiamo di riempirci gli occhi, di riconoscere i luoghi



Apertura (foto Daniele Bertossi)

noti, di trovare punti di riferimento. Qualcuno riesce perfino a scorgere il luccichio del mare in lontananza.

Arriviamo così ad un'ancona votiva, poco distante dalla strada di Foredôr. Da qui si stacca il sentiero che, lungo una cresta erbosa, porta sulla piccola vetta del monte Glemine.

Ci fermiamo a far merenda, ma dopo un po' delle nuvole grige cominciano a posarsi su di noi. Il tempo sta decisamente peggiorando, così

decidiamo di incamminarci per il ritorno, nella speranza di evitare la pioggia.

Tornati all'ancona votiva prendiamo per un breve tratto la strada di Foreddôr fino ad incontrare sulla sinistra un sentiero che porta giù, verso le borgate di Gemona alta, costeggiando un rio che dicono si sia praticamente prosciugato dopo il terremoto di quarant'anni fa. Dopo aver preso un po' di pioggia arriviamo alle prime case, poi, passando per la palestra di arrampicata, sbuchiamo dietro al Duomo, che da qui offre una prospettiva così insolita che sembra quasi di profanarlo.

Mi piace sempre, quando torno da un giro in montagna, riflettere e rimuginare su quello che ho visto. La gita in sé dura troppo poco: ci vorrebbe più tempo per assimilare, per assorbire e far proprie tutte le impressioni. È bello riguardare sulla mappa il percorso fatto, vedere se ci si è persi qualcosa, quasi per avere una scusa per poterci tornare. In questa gita le impressioni sono state tante e belle, grazie anche all'atmosfera allegra, spensierata e ai discorsi un po' strampalati dei più piccoli: credo che ne porteremo a lungo il ricordo nel cuore.



Apertura (foto Daniele Bertossi)

Perciò grazie a tutti i partecipanti ed agli amici del CAI che ci hanno accolto: speriamo che l'esperienza possa ripetersi presto.

SEZIONE

ELENCO ATTIVITÀ INVERNO - PRIMAVERA 2016

Serate culturali:

19 febbraio: in Sede Sociale con l'Audiovisivo di Roberto Galdiolo: "Di vetta in vetta"

26 febbraio: sempre in Sede Sociale, "Birmaniamania 2005 - 2015 rassanti di viaggio", a cura dei soci Copetti Eda e Calligaro Gianni

11 marzo, presso la sala del Priorato ad Ospedaletto, "Istanbul - Gemona via Balcani 2000 km e 10 nazioni" fotografie di un viaggio in bici cui hanno partecipato anche due nostri soci.

9 febbraio: gita sezionale a Montefosca, Valli del Natisone per camminare, partecipare al carnevale dei Blumari, e visitare una fabbrica di Gubana... peccato che una pioggia insistente fin dal mattino ci abbia obbligati a desistere dall'intenzione!

14 febbraio: open day in Sala Boulder dedicato a far sperimentare ai più piccoli l'ebbrezza dell'arrampicata in artificiale. In tre ore ben 22 giovanissimi hanno messo mani e piedi su prese ed appigli

30 marzo: Assemblea Sociale con 40 partecipanti

11 marzo: lavoro improbo di catalogazione di tutto il materiale ed attrezzatura della Scuole di Mont (la sicurezza prima di tutto) con i responsabili, il presidente Bertossi e l'incaricato e realizzatore di tutta l'attività di documentazione e catalogazione Paolo Fabris

Marzo 2016: avvio in Sala Boulder del primo corso di arrampicata in artificiale per adulti, organizzato e presieduto dalla Guida Alpina Pierpaolo Pedrini.

Continuano di mese in mese con un continuo "sold-out" (tutto pieno) i corsi per i bambini 19-20 marzo: due giorni in val di Sennes (Val Pusteria) con le ciaspe e gli sci. Tredici i partecipanti, tutti soci CAI provenienti da un ampio bacino: Basiliano, Moruzzo, Pasian di Prato, Tarcento... Osoppo e Gemona. Il tempo ci ha regalato cielo limpido e neve a profusione, panorami unici che abbiamo cercato di fissare con le usatissime macchine fotografiche e cellulari.

24 marzo: in sala Boulder i ragazzi "di" Edi Artico e della Cooperativa Universiis Hanno avuto la possibilità di cimentarsi nell'arrampicata con la supervisione e l'aiuto di Daniele, Giovanni, Anna...

24 marzo: serata impegnativa anche per l'Alpinismo Giovanile impegnato nella schedatura di tutta l'attrezzatura alpinistica posseduta. Il tutto utilizzando sempre le schede predisposte dal nostro socio Paolo Fabris ed all'insegna della sicurezza e della razionalizzazione di quanto necessario.

30 marzo: Assemblea Sociale Aprile 2016: avvio corso AR1 da parte della Scuole di Mont

16 aprile: serata culturale con le immagini di "In volo sul friuli. Vedute di una terra unica" di Stefano Zanini portato in volo sui cieli della nostra Regione dal gemonese Saverio Brollo.

17 aprile: gita sezionale "anello degli stovoli del Palâr". 16 partecipanti, varie carte d'identità e varie residenze. Tempo in-

stabile, ma che ci ha consentito comunque di portare a termine una lunga ma interessante gita, con una compagnia che fin da subito ha creato gruppo! Bravi!!

23 aprile: una novità per la nostra sezione, a cui per la prima volta viene proposta una uscita in bicicletta. Percorso organizzato dagli amici di Pedale Gemonese e Ciclistica Bujese per farci scoprire il territorio ed in particolare la sua ricchezza d'acqua ("A tôr pas âghis"). Purtroppo rimandata causa acqua... dall'alto!

23 aprile: pomeriggio di cultura ed interesse, e non solo per i più piccoli, con la presentazione del libro "Le scarpe degli animali" di Mauro Caldana presso il LAB Ecomuseo di Gemona.

24 aprile: partecipazione del CAI di Gemona alla inaugurazione della Casa Alpina dedicata alla "Brigata Osoppo" in Ledis.

24-25 aprile: la Sala Boulder si trasferisce all'aperto alla Sagra di San Marco in Campollesi per far provare soprattutto ai più piccoli il bello dell'arrampicata. Il tutto con la competenza dei componenti della nostra Scuole di Mont e dei ragazzi della Sala: Francesco, Marco, Luca e Michele... grazie a tutti!! (un mese di tutto rispetto dal punto di vista dell'impegno richiesto a tutti noi)

3 maggio: mattinata di nuovo restyling per il nostro ricovero Pischiutti. La "sottosezione" Talots, alla guida del falegname/direttore della Scuole di Mont Daniele con collega, Sandro "Ban" e Carlo Londero per traspor-

to montaggio e inaugurazione delle nuove tavole e panche esterne. In particolare Ban e Carlo hanno preso nota dei prossimi lavori (il terzo tempo) al Ricovero: ovvero l'installazione di illuminazione interna e la predisposizione di pannelli e web cam (a cura della Ass. Sportiva Volo Libero).

15 maggio: apertura della stagione escursionistica. Ideata dal socio e consigliere Roberto Copetti, al mattino è prevista l'attuazione della seconda parte del "Trois des Aghis", tra il Monte Cumieli, il Palombâr, il lago di Ospedaletto, tra geologia, natura, impronte umane.

Ritrovo finale presso la sede CAI di Osoppo per la pastasciuttata conviviale.

20 maggio: prima riuscitissima uscita con gli utenti del Centro di Salute Mentale di Gemona, un disponibilissimo manipolo di soci hanno accompagnato dei ragazzi nel Bosco di Osoppo, con notevole loro soddisfazione e degli operatori CSM.

22 maggio: protagonista la "Forra del Chiarsò", gita nella Val d'Incarojo.

Il 5 giugno, la pioggia non ferma i nostri escursionisti in Slovenia; gita nella zona del Veliki Golak, nella Selva di Tarnova.

17 giugno: seconda uscita con gli utenti del CSM, nella zona Cumieli-Sant' Agnese; prosegue ogni terzo venerdì del mese, la collaborazione tra i soci volontari della nostra Sezione ed il CSM di Gemona.

Per il **19 giugno**, era prevista la salita alla Cima del Cacciatore, ma l'abbondante neve residua fa optare per il meno pericoloso Jôf di Sompdogna, cima raggiunta con la bellissima visuale sullo Jôf di Montasio.

Nel frattempo, terminato con successo il corso "AR1" a cura della Scuole di Mont Piussi-Ursella e conclusa con brindisi finale, la stagione nella Sala Boulder; si riaprirà a settembre confidando nel successo di questo primo anno di vita, e non dimentichiamo di ringraziare tutti i boulderisti, i bimbi coi

loro genitori che hanno partecipato alle arrampicate nella sala, ed un grazie a tutti quelli che si son resi disponibili e si son prodigati all'interno della stessa con un plauso speciale ad Alessandra.

Anche la Commissione Sentieri ha eseguito delle ispezioni su tutti i sentieri che sono appannaggio della Sezione, programmato i futuri interventi e stilato un progettino su come sistemare e tabellare i sentieri che costeggiano la Venzonassa, sentieri ultimamente piuttosto rovinati dalle intemperie.

A questo elenco delle attività, vanno aggiunte le attività delle due Sottosezioni di Buja ed Osoppo, del gruppo di Alpinismo Giovanile e della Scuole di Mont.

Non ci resta che proseguire l'annata per arrivare, il prossimo anno, al compimento del 90° anno di vita della nostra Sezione.

Chi è disposto a darci una mano, in base alla sua volontà, tempo e disponibilità, è sempre il benvenuto.

"SOTTOSEZIONI" di Daniele Giacomini

ALTA VIA CAI GEMONA (GEMELLAGGIO SEZ. CAI COMELICO)

11 settembre 2016

Prosegue anche quest'anno il gemellaggio con la Sezione del CAI Val Comelico, iniziativa nata nell'estate dell'anno 2000, quando, in occasione di una delle tante salite al Bivacco Ursella-Zandonella, la Sottosezione di Buja lanciò la proposta di effettuare annualmente una escursione in comune fra i due sodalizi, alternando le località fra le montagne friulane e vette del Comelico. Da allora, condizioni meteo permettendo, sono state raggiunte diverse cime ed effettuate bellissime traversate nei rispettivi gruppi montuosi. Per quest'anno la nostra sezione propone la traversata della catena M. Cjampon-Cuel di Lanis lungo l'aereo percorso dell'Alta Via CAI Gemona.

Dislivello	Presunto 1400 m (solo per la salita)
Durata totale escursione	7:30 – 8:00 ore
Difficoltà	EE
Cartografia	Tabacco 020
Accompagnatori	Romano Minisini, Bruno Baracchini, Carlo Londero
Equipaggiamento	Normale da escursionismo; casco, scorta d'acqua
Iscrizioni	Venerdì prima dell'escursione, max 20 persone

Per questioni organizzative legate al possibile pernottamento di sabato 10 settembre dei soci della Val Comelico in una struttura della zona, in via indicativa, si informa che il ritrovo dei partecipanti è previsto a Sella Foredor

per le ore 7:30 di domenica. Indicazioni precise su orario, punto di ritrovo dei partecipanti e modalità di trasferimento mezzi, verranno fornite il venerdì precedente la gita presso la sede sociale di Gemona.

Dal parcheggio della Malga Cuarnan (m 975) si sale in breve alla vicina Sella Foredor e per il comodo sentiero CAI n. 713 si inizia a risalire il basamento meridionale del Cjampon raggiungendo le sovrastanti fasce rocciose intervallate da ripidi pendii erbosi. Il sentierino, ora a tratti rovinato, prosegue con diversi tornanti ed alcuni esposti passaggi in parte attrezzati, raggiungendo l'erta pala sommitale che conduce in vetta al Cjampon (m 1709 – ore 1:45), punto più elevato e di inizio dell'Alta Via CAI Gemona.

Dalla vetta si prosegue verso est seguendo la dorsale erbosa, passando accanto alla targa posta in memoria di Luciano Gubiani, e quindi lungo l'aerea cresta che con diversi saliscendi e tratti pianeggianti fra macchie di mughi, ripidi prati con roccette, tratti detritici e brevi passaggi su roccia in parte agevolate da infissi metallici, ci condurrà per circa 4 km fino alla lontana vetta del Cuel di Lanis. Si oltrepassano inizialmente le cime della Levina Corta (m 1679) e del M. Faeit (m 1636) oltre la quale il percorso di cresta scende fino all'intaglio della Forcje d'Aiar (punto più basso del percorso - m 1470). Si risale alla Cima Ambruseit (m 1523) oltre la quale, una discesa su detriti e roccette in parte attrezzate, conduce ad un aereo tratto roccioso affilato sul bordo di una grande placca spiovente verso nord ed in seguito alla cima Siroche Dolegne (m 1640). Oltre la cima, il percorso si sposta sul versante sud per attraversare un ripido pendio erboso e risalire alla cima del Cuel di Lanis (m 1629 – ore 6:00). Dalla vetta si scende verso destra e oltre una forcilla il sentiero cala in direzione nord-est fino a raggiungere un pianoro con prati invasi da lamponi e mirtili. Dopo aver attraversato un tratto nel bosco, il percorso incrocia il sent. 729 e lungo quest'ultimo si scende alle Casera Tasaoro ed alle Cas. Tacia e quindi alla rotabile asfaltata (q. 800 m) che da Musi sale a Forcella Tacia.

GITE SEZIONALI

HOCHSTUHL 2237 m – KARAVANKE (A- SLO)

28 AGOSTO

Ritrovo e orari	Piazzale Stazione Gemona, ore 6.00	<p>Si inizia l'escursione percorrendo la strada bianca (segnavia n. 603), dapprima un po' ripida, poi più dolce, verso il Klagenfurter Hütte. Dopo circa 45 minuti di cammino si incontra sulla destra la deviazione, molto ben segnalata (segnavia 664), per la via ferrata, la Hochstuhl Klettersteig che porta alla cima.</p> <p>Attraversando in diagonale un esteso ghiaione si arriva in breve all'attacco della via ferrata che percorre la cresta nord. Il primo tratto è quello più verticale, ma l'abbondanza di attrezzature e scalini, scavati nella roccia, nonchè di staffe rendono sicuro il percorso. Alla fine della ferrata si arriverà su un aperto ghiaione dalla splendida vista, risalendo il quale, in breve, si raggiunge la cresta di confine e, seguendola verso sinistra, la vetta (ore 4.30 dalla partenza). La croce di vetta però si trova diversi metri sotto la cima al riparo dai venti.</p> <p>La discesa inizia sul versante sloveno. Un breve tratto, molto bello, tra verdi prati porterà sui ghiaioni del versante sud che si dovranno scendere con un po' di attenzione per la scivolosità del sentiero. Raggiunta la base dei ghiaioni, si perverrà in breve alla deviazione per il Klagenfurter Hütte (1664 m). Dopo un tratto quasi in piano, si risalirà un breve canalino che porta in vista della Sella Belščica 1840 m, raggiungibile dopo pochi minuti di sentiero tra i mughli. Dalla Sella si impiegano solo 30 minuti per raggiungere il rifugio (200 m di dislivello) scendendo per il ben segnato sentiero 665. Dal rifugio si seguirà la strada bianca e le sue diverse scorciatoie (segnavia 603) per giungere in un'oretta al parcheggio delle macchine.</p>
Mezzo di trasporto	Proprio	
Loc. inizio escursione	Barental (1152 m)	
Dislivello	1350 m	
Tempi di percorrenza	Tempo complessivo 7.30 ore	
Difficoltà	EEA	
Cartografia	Carta Kompass wk 61	
Capogita	Federico Copetti	
Equipaggiamento	Set da ferrata, casco, imbrago	
Quota partecipazione	Assicurazione non soci CAI	
Iscrizioni	Entro il venerdì prima dell'escursione	

MONTE BORGÀ 2228 m

25 SETTEMBRE

Ritrovo e orari	Piazzale Stazione Gemona, ore 6.00	<p>Da Erto si sale lungo il sentiero n.381, fino ad un bivio dove il sentiero 381 prosegue sulla destra (diretto ad una cava di marmo). Si prosegue invece dritti fino ai resti della casera Borgà e ancora fino ad una piccola sella.</p> <p>Si imbecca una traccia verso destra per raggiungere la cima del monte Borgà.</p> <p>La discesa avverrà per il medesimo itinerario.</p> <p>Vi è comunque allungando un po' il percorso la possibilità di visitare i "libri di San Daniele".</p>
Mezzo di trasporto	Proprio	
Loc. inizio escursione	Erto 964 m	
Dislivello	1300 m	
Tempi di percorrenza	7.30 ore	
Difficoltà	EE	
Cartografia	Carta Tabacco 021, scala 1:25000	
Capogita	Federico Copetti	
Equipaggiamento	Normale da escursionismo	
Quota partecipazione	Assicurazione non soci CAI	
Iscrizioni	Venerdì prima dell'escursione	

MARRONATA IN CHIANEIT

09 OTTOBRE

Il ritrovo per la marronata sociale si terrà presso lo stavolo messo a disposizione della nostra socia Alessandra Contessi in loc.Chianeit di Trasaghis, raggiungibile in auto.

CRETA DAI RUSEI 1923 m

30 OTTOBRE

Ritrovo e orari	Piazzale Stazione Gemona, ore 7.00	<p>Dalla piazza si attraversano i vicoli dell'abitato tenendosi a sinistra, usciti sui prati si giunge ad un bivio, si prende a sinistra, il sentiero di destra verrà usato per il rientro. Si prosegue lungo il sentiero 422, che prima risale con pendenza moderata verso nord, poi risale a tornanti in un bosco di faggi, intercalati da abeti bianchi e più in alto attraversando boscaglia di pini mughli e larici. Si attraversa in quota rasentando la piccola vetta del monte Forchiadice, evidenti in questo tratto i resti della Grande Guerra, si prosegue nel bosco di faggi che ben presto fanno posto ai mughli, arrivando così al Cjasut dal Scior. Si prosegue lungo il sent 422 in leggera discesa ignorata la traccia a destra, che useremo per il rientro, fino al bivio a quota 1575 m, qui ci si tiene a sinistra ed in breve si è in for.Ila Forchiadice. Ignorato il sentiero che scende sulla sinistra si risale con ampie e regolari rampe il fianco della creta dei Rusei, da lì per facili roccette si raggiunge la vetta. Tomati sui nostri passi, fino al Cjasut dal Scior, si imbecca la traccia a sinistra, che porta sulla marcata cresta del Monte Vualt. Si scende verso est su un pendio dirupato, successivamente il sentiero scende attraverso delle cengette erbose prima di entrare nel bosco, da lì in breve si giunge a forcella Vualt e da lì attraverso il sentiero 425 si raggiunge Dordolla.</p>
Mezzo di trasporto	Proprio	
Loc. inizio escursione	Dordolla (612m)	
Dislivello	1300m	
Durata totale escursione	7.00 ore	
Difficoltà	EE	
Cartografia	Carta Tabacco n. 018, scala 1:25000	
Capogita	Andrea Di Toma	
Equipaggiamento	Normale da escursionismo	
Quota partecipazione	Assicurazione non soci CAI	
Iscrizioni	Venerdì prima dell'escursione	

SOCIALE introduzione Alessandra Contessi, studio Martina Gollino

MONTAGNATERAPIA E RUOLO VOLONTARI CAI

Poco tempo fa sono stata interpellata da una responsabile del Centro di Salute Mentale di Gemona la quale mi ha chiesto la disponibilità della nostra Associazione allo svolgimento di una attività con gli utenti – e relativi operatori – del Centro stesso.

Mi viene accennato che, anche a Gemona, il Dipartimento di Salute Mentale vorrebbe provare a mettere in atto un progetto di aiuto nei confronti dei propri assistiti, che abbia come protagonista, e “luogo di terapia” proprio la Montagna. Avevo già sentito parlare della cd “Montagnaterapia”: anche la nostra rivista “Montagne 360°” ne ha dato risalto di recente con un ampio articolo. E sono già numerose le Sezioni CAI che ormai si può dire abbiano fatto storia nel settore, quella di Vicenza, per esempio.

Ma come descrivere in breve questo progetto che di fatto ci ha già ... assorbiti?

Le classiche domande cui abbiamo dovuto dare risposta sono:

Chi: gli operatori del CSM, i propri assistiti e noi del CAI

Cosa: predisposizione e svolgimento di uscite in ambiente naturale

Come: A PIEDI! Zaino in spalla e scarponi ai piedi: PER TUTTI

Quando: una volta al mese, ogni terzo venerdì, orario mattutino

Perché: dati alla mano, si è appurato che i “pazienti” che partecipano a queste gite - vuoi per il fatto di trovarsi a sperimentare un ambiente diverso, vuoi per la compagnia ampliata - con il tempo riescono a trarre diversi vantaggi quali l’aumento dell’autostima, il superamento della stigmatizzazione per il fatto di frequentare il Centro, la fiducia in sé.

Ma che ruolo dovremmo avere noi del Cai nei confronti di questa realtà “alternativa”? Come comportarci? Cosa fare o dire loro e viceversa?

Non sono domande da poco, la obiettiva scarsità di conoscenza di questa “altra metà del mondo” ci porta spesso a raffigurarci una serie di difficoltà, più o meno lunga a seconda del grado emotivo di ciascuno di noi.

È così che, oltre ad esporre questi dubbi agli operatori per chiedere loro aiuto e delucidazioni, ho avuto l’opportunità di sondare il terreno

partecipando ad una gita del Centro di Salute Mentale di Tolmezzo coadiuvato da numerosi volontari CAI della Carnia. Risultato: eravamo tutti parte di una gita tra pari, ci siamo rapportati da pari, avevamo pari emozioni, pari anche il fiatone su certe salite. Poi, come è normale in tutte le gite, tra i partecipanti ci possono essere persone più o meno abili nel camminare, più o meno predisposte all’esercizio fisico, più o meno ferrate nel cogliere le particolarità dell’ambiente – naturale o umano – percorso. Niente di più o di diverso: ciò che certamente fa la differenza, e non è cosa da poco, è che nei confronti di queste persone siamo NOI che rappresentiamo “l’altra metà del mondo”, quella che essi non hanno mai conosciuto o con la quale hanno intrapreso un rapporto deviato. Ed ora sono messi in grado quantomeno di conoscerla in uno dei suoi tanti aspetti.

E allora, visto che di fatto le esperienze vissute in seno alla Associazione ci hanno fornito parecchio “materiale” ...

PRONTI PARTENZA VIA!

Il 20 maggio si è svolta la prima uscita “a tre”: gli operatori, i ragazzi del Centro e noi, rappresentati da Severina, Sabina, Sandro “Ban”, Luciano, Romano, Toni, tutti a calpestare i sentieri ed i prati di Osoppo e dei sui colli, con l’intervento del Presidente Daniele, che ha intrattenuto la compagnia con il tema “Orchidee selvatiche”. Camminare, fermarsi per reintegrare le forze, guardare il mondo circostante, il verde, l’acqua da attraversare, l’erba alta da scansare, scambiare quattro parole.

Ed il prossimo mese, avanti un’altra!

Nel frattempo, la nostra socia Martina, che sta preparando la propria tesi di laurea proprio su questo specifico argomento e che porta con sé l’esperienza più consistente del Centro di Tolmezzo, ha voluto specificare a livello professionale cosa è la “Montagnaterapia”.

Mandi e grazie a ducj.

Alessandra

Per Montagnaterapia si intende “un approccio metodologico a carattere terapeutico-riabilitativo e/o socio-educativo, finalizzato alla prevenzione secondaria, alla cura e alla riabilitazione degli individui portatori di differenti problematiche, patologie o disabilità. Esso è progettato per svolgersi, attraverso il lavoro sulle dinamiche di gruppo, nell’ambiente culturale, naturale e artificiale della montagna” (http://www.montagnaterapia.it/dizionario/dizionario_A.html)

Questo tipo di attività può essere utilizzata in vari contesti di difficoltà, con i minori, nelle tossicodipendenze, nella disabilità psicofisica, in oncologia, in cardiologia, in diabetologia, nel contesto della salute mentale. In particolar modo in quest’ultimo contesto ha preso largo piede da un paio di anni in varie regioni d’Italia. Le prime esperienze di montagna terapia, applicata a pazienti affetti da patologie psichiche, sul territorio italiano, risalgono alla fine degli anni ‘90: nel 1997, infatti, la Fondazione Emilia Bosis di Bergamo realizza il progetto “Montagna Solidale”, che vede la partecipazione dei pazienti ospiti della comunità e dei loro operatori a escursioni e trekking nazionali, con mete quali Monte Rosa e Monte Bianco, e internazionali, come ad esempio le montagne nepalesi e il Cerro Torre in Patagonia.

Sembra incredibile che un ambiente montano, privo di comodità e a volte ostile per le condizioni meteo, possa essere sfruttato, con

i dovuti accorgimenti, a fini terapeutici per migliorare la qualità della vita delle persone più deboli o problematiche. Ma è proprio in questo contrasto che bisogna leggere questo particolare approccio di vivere la montagna: molto spesso il cambiamento, gli sforzi per andare avanti tenuti dalle persone affette da varie problematiche come le persone afferenti ai Centri di Salute Mentale, richiedono fatica, impegno e dedizione e la montagna da questo punto di vista è un’ottima palestra per allenarsi a tenere duro e a non mollare di fronte alle difficoltà della vita.

La Montagnaterapia per le persone con problemi di salute mentale ha molti obiettivi possibili: la socializzazione, l’acquisizione della consapevolezza del proprio corpo e delle proprie forze con conseguente aumento di autostima, il mantenersi in movimento per uno stile di vita sano, il superamento dello stigma dovuto alla patologia e della deistituzionalizzazione delle attività riabilitative. Proprio in vista di questi ultimi due obiettivi la presenza dei volontari del CAI è fondamentale. L’esplorazione di nuovi luoghi si accompagna allo sperimentare se stessi e nuove relazioni con i compagni di salita, questo diventa un cammino al di fuori delle mura istituzionali, verso itinerari condivisi che possono allontanare la sofferenza. I volontari in particolar modo rappresentano un punto di riferimento in questo contesto nuovo, diverso dall’istituzione del Centro di Salute Mentale e rappresentano la realtà esterna,

la realtà diversa dalla malattia. È importante questo contatto tra utenti e volontari per superare lo stigma vissuto sia da chi non è a conoscenza della realtà della salute mentale, sia quello vissuto dagli utenti verso se stessi, in modo tale da consentire una vera e propria reintegrazione in società.

Dalla mia esperienza di Montagnaterapia ho potuto notare che gli utenti si sono affidati completamente ai volontari, riconoscendoli come coloro che hanno le competenze per essere d'aiuto e per

insegnare loro molte cose riguardanti la montagna in generale (dalla preparazione dello zaino, dalla lettura della cartina, dalle "norme" e buone maniere di comportamento in montagna, dalle conoscenze culturali sulla vegetazione e sulla fauna). Le uscite rappresentano delle belle esperienze, in cui si vengono ad instaurare rapporti di amicizia e fiducia e nelle quali non c'è più distinzione tra utenti e operatori, ma solo volontari CAI che accompagnano dei liberi cittadini a fare delle escursioni in montagna.

GEOLOGIA di Roberto Copetti e Daniele Giacomini

CUARNAN: ACQUE ANTICHE E SORGENTI DI CONTATTO

L'acqua è da sempre un elemento prezioso per la vita. Fin dall'antichità l'uomo si è prodigato per trovare acqua potabile o poterla ricavare anche dove non sembrava essere disponibile. Anche alle pendici del Cjampon, in una piccola comunità che prenderà il nome di Gemona, gli uomini si sono ingegnati per poterla estrarre dal sottosuolo o dai versanti della montagna. Questa storia non è quindi molto diversa da molti altri casi in cui furono necessarie costruzioni importanti per poter ricavare il prezioso liquido, essenziale per la crescita e l'espansione di un piccolo borgo di case.

Nella zona compresa tra il Monte Glemine, il Vallo Paramassi, la borgata di Maniaglia e la Strade dal Turc troviamo le prime opere di presa dell'antico acquedotto gemonese. Alcune fonti lo fanno risalire al 1300, anche se è spontaneo pensare che in oltre 700 anni queste siano state rifatte o comunque migliorate.

Si può però parlare di vero e proprio acquedotto solo dal 1800 circa quando furono sistemate le antiche opere di presa e collegate da tubazioni. Il clima, la mancanza di manutenzioni mettevano a dura prova la robustezza delle prese e la potabilità dell'acqua. Il terremoto del '76 diede il colpo di grazia. Quello che oggi scorgiamo sono solo delle costruzioni di circa un metro di lato in sassi che custodiscono ancora i condotti che raccoglievano l'acqua.

Spesso si descrive un'azione semplice con la frase "facile come bere un bicchiere d'acqua". Ma se pensiamo a quanto difficile sia costruire queste

prese, e capire dove sia il luogo più opportuno di costruirle, viene spontaneo chiedersi come si possa costruire una in modo intelligente.

Ci troviamo di fronte alla prima presa dell'antico acquedotto di Gemona, dove l'acqua scaturisce all'interno della vasca di accumulo attraverso una canaletta in pietra che si addentra nella coltre detritica superficiale a captare la sorgente.

In natura esistono molte tipologie di sor-

genti, ma quelle che ci interessano sono le sorgenti di contatto e le sorgenti di sbarramento.

Le acque piovane, una volta raggiunto il suolo, possono scorrere in superficie alimentando ruscelli, torrenti e fiumi, oppure infiltrarsi nel sottosuolo. In questo caso, per effetto della forza di gravità, le acque si muovono verso il basso attraverso il reticolo delle fratture o la porosità delle rocce, oppure attraverso i granuli che compongono i terreni sciolti. Ovviamente, mag-



Panorami di casa nostra (foto Erika De Cecco)



Salendo la Val Digon (foto di Elisa Moos)

giore è il grado di porosità e maggiori sarà la velocità di movimento verso il basso. Il processo di discesa si arresta quando le acque incontrano un livello di rocce o terreni impermeabili, contenenti solitamente una notevole quantità di argille. Tutta la massa d'acqua che si accumula nel terreno al di sopra dello strato impermeabile forma la cosiddetta FALDA ACQUIFERA, mentre il terreno o la massa rocciosa contenente acqua all'interno è denominato ACQUIFERO. Il livello superiore della falda è denominato SUPERFICIE FREATICA e subisce delle oscillazioni verticali in funzione dell'entità delle precipitazioni stagionali, abbassandosi o innalzandosi. In alcuni punti la superficie libera della falda viene ad intersecare la superficie topografica del terreno, specie in corrispondenza di fratture o cavità che collegano l'interno dell'acquifero con l'ambiente esterno, perciò in tali zone l'acqua può scaturire spontaneamente in superficie originando una SORGENTE. In questo semplice caso la sorgente è classificata come SORGENTE DI EMERGENZA e può subire significative variazioni di portata nel corso dell'anno legate alle oscillazioni della falda, scomparendo e riapparendo.

Nel nostro caso, le sorgenti che alimentavano il vecchio acquedotto gemonese possono essere classificate come SORGENTI DI CONTATTO e come SORGENTI DI SBARRAMENTO e sono legate ad una particolare condizione del substrato. Lungo la fascia che allinea le varie sorgenti, collocate sul versante meridionale del M. Cuarnan a quote diverse con andamento leggermente crescente verso est, si riscontrano due particolarità geologiche che contribuiscono a far affiorare la falda acquifera. La più importante è la presenza del Sovrascorrimento Periadiatico, o Linea Barcis – Staro Selo, ossia una im-

portante faglia estesa fra le due località del Friuli e della Slovenia caratterizzata da un piano inclinato verso nord che taglia la porzione medio-inferiore del monte. Lungo il lineamento tettonico si sovrappongono le rocce calcaree e dolomitiche di età Triassica e Giurassica dell'Era Mesozoica, che costituiscono la parte più elevata del rilievo, sulle più recenti rocce di età eocenica dell'Era Cenozoica presenti nel basamento del M. Cuarnan, formate da una particolare sequenza di livelli arenacei e marnosi, conosciuti con il termine di Flysch. In corrispondenza della grande faglia, per effetto degli sforzi prodotti dallo scorrimento delle masse rocciose, si è venuta a creare una fascia di rocce estremamente fratturate, a volte ridotte addirittura in sabbia o ghiaia minuta, in cui i singoli elementi tendono a saldarsi fra loro per effetto dell'intenso calore sviluppato durante il movimento e della cementificazione operata nel tempo dai sali contenuti nelle acque circolanti. Ciò ha determinato la formazione di una zona poco permeabile che ostacola la discesa delle acque sotterranee provenienti dalle sovrastanti masse calcareo-dolomitiche, molto

permeabili all'acqua, favorendone l'emergenza in superficie. Tali sorgenti sono classificate come SORGENTI DI SBARRAMENTO.

Il secondo elemento che favorisce l'emergenza delle acque sotterranee in questa zona è la presenza del Flysch al di sotto delle unità carbonatiche. Il Flysch contiene al suo interno numerosi livelli marnosi, rocce formate per il 50% da carbonato di calcio (calcare) e per il 50% da argilla, quindi poco permeabili all'acqua a causa della presenza di quest'ultimo tipo di elemento. La presenza di tali rocce è pertanto un ulteriore fattore che ostacola la discesa per gravità delle acque meteoriche, le quali, in corrispondenza della zona di contatto fra i due tipi di rocce, sono costrette ad emergere in superficie. Tali sorgenti sono dette SORGENTI DI CONTATTO.

Le sorgenti dell'antico acquedotto sono pertanto identificabili nelle due tipologie sopra descritte.

Tutta la fascia medio bassa del M. Cuarnan collocata fra l'abitato di Maniaglia e la quota di 950 m circa, che corrisponde grossomodo all'andamento del Sovrascorrimento Periadiatico, in cui vengono in contatto delle rocce calcaree permeabili sulle sottostanti formazioni marnoso-arenacee, è caratterizzata dalla presenza di sorgenti, le più importanti delle quali danno origine al T. Orvenco e al Rio Petri.

"La SEDE C.A.I. di Maniaglia,
Via IV Novembre, 38, da settembre 2016
verrà APERTA IL GIOVEDÌ,
a partire da giovedì 1 settembre 2016"



Vetta del Monte Cjampun (foto di Roberto Copetti)